

GIOVEDÌ SANTO, TRIDUO PASQUALE

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 13,1-15)

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Parola del Signore

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Con la celebrazione di questa sera iniziamo il triduo pasquale. Il vangelo ci presenta il momento solenne della celebrazione della Pasqua ebraica che Gesù condivide con i suoi discepoli, verso i quali manifesta un amore grande: «li amò sino alla fine». Un amore che lo porta a lavare e ad asciugare i loro piedi.

Con questo gesto Gesù insegna che non conta esibire la carica, il titolo, l'etichetta, perché chi vuole essere davvero grande agli occhi di Dio, deve, come Cristo essere sempre a servizio del prossimo.

Non è un gesto metaforico ma rivelativo del cuore di Cristo: «*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri*».

Se già riuscissimo a pensare la Pasqua come un autentico “passaggio” dal nostro orgoglio, dalla nostra superbia, all’umiltà di essere tutti uguali - dinanzi agli occhi di Dio -, questa celebrazione può diventare significativa, perché ci fa vedere il prossimo con gli occhi della fede e non più come un rivale, uno verso cui dobbiamo continuamente difenderci, bensì un fratello che ha bisogno di carità e bisognoso di salvezza. E noi sappiamo bene che questa carità ha diversi volti, nelle opere corporali e spirituali.

Il brano mette, inoltre, in risalto non solo la grande carità di Gesù ma anche il lato oscuro di quei momenti, il peccato, la superbia, il limite umano. Bene e male, pur non confondendosi mai, camminano insieme. I due esempi sono Giuda e Pietro.

Giuda, il traditore, è ritenuto impuro (*non tutti siete puri*) mentre Pietro ritiene di sentirsi, in quel momento che Gesù vuole lavargli i piedi più sapiente: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!».

Un atto di presunzione per il quale Pietro vede quel gesto del lavare i piedi come un gesto inopportuno per lui e quindi si sente legittimato ad esimersi dalla scelta del suo Maestro.

Gesù vede invece quel gesto come necessario per rimanere sempre in comunione con lui: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Non possiamo immaginare come, questa stoltezza manifestata da Pietro è continuamente perpetrata anche da noi. Tante volte ci sentiamo talmente in grado di dettare regole, assumere comportamenti, fare azioni che rappresentano, esattamente, il contrario di quanto Gesù ci ha chiesto. Ed è singolare che legittimiamo tutto questo in nome della carità, della fede, dell’umiltà, del bene, della morale, ecc. Il giovedì santo è, ancora, un momento che ci consente di mettere al centro del nostro sguardo di fede l’eucaristia. Pensare l’eucaristia significa non dimenticare il suo amore, che per noi si è spinto a consumarsi sulla croce, diventando per tutti dono di vita, farmaco di immortalità, cibo di vita eterna. Se i cristiani comprendessero il significato di questo dono di vita eterna, non si esimerebbero dalla Messa domenicale, ma farebbero della domenica la forza della loro fede e della loro testimonianza cristiana.